

PAPA GIOVANNI XXIII PATRONO DELL'ESERCITO: FERMATE QUESTA "PROPOSTA INDECENTE"

di don Paolo Farinella

[Pubblicato su *la Repubblica*/edizione Ligure, domenica 17-09-2017, p. XIV]

Quanto prima anche in san Lorenzo [cattedrale di Genova] vedremo la processione di soldati e militari con la ministra Pinotti in prima fila a santificare la bestemmia del secolo: la nomina abusiva di Papa Giovanni a patrono dell'esercito italiano. Il 12 settembre 2017 l'Ordinario Militare, mons. Santo Marciànò, ha consegnato al capo dell'Esercito la Bolla pontificia che dichiara Giovanni XXIII, il Papa della Pacem in Terris, «Celeste Patrono presso Dio dell'Esercito Italiano». La firma è del cardinale ultra-conservatore Robert Sarah, prefetto vaticano del culto, critico viscerale di Papa Francesco.

La prima «proposta indecente» del 24 ottobre 2011, fu fatta dal vescovo militare Vincenzo Pelvi nella basilica romana di S. Maria in Ara Coeli. Non si può purificare con l'acqua benedetta il mestiere militare che tra i suoi obiettivi ha quello programmatico di «uccidere», contrario al comandamento che Dio consegnò a Mosè, non ai vescovi militari, generali di corpo di armata. A ignobile giustificazione i monsignori in stelletta dicono che Angelo Giuseppe Roncalli partecipò alla 1ª guerra mondiale e che nel 1959, parlando a un gruppo di cappellani militari, confessò di avere «ricordi incancellabili e profondamente umani, legati alle esperienze di vita militare». La frase non dice nulla perché ovvia: egli seppe vivere «esperienze umane» di dolore condiviso con sventurati condotti al macello in quel contesto di «vita militare». Se fosse stato tra i contadini avrebbe detto «legati alla vita contadina».

Come obbligava la legge del tempo, Papa Giovanni XXIII si arruolò nella 1ª guerra mondiale come infermiere e cappellano non per scelta o amor di patria, ma per necessità: sostituì il fratello maggiore necessario nel lavoro dei campi per mantenere la numerosa famiglia a casa. Lo fece con riluttanza e appena n'ebbe l'occasione se ne tirò fuori, senza chiedere di fare carriera e senza mai vantarsene, al contrario «tornato a casa, ho voluto staccare dai miei abiti e da me stesso tutti i segni del servizio militare» definiti una «schiavitù» (*Adista* n. 41 (2012), 7). Fu dunque un sacrificio e un atto di carità verso la sua famiglia povera, gesto di un povero che aiutava altri poveri.

A nessuno sfugge il rapporto diabolico tra esercito e Papa Giovanni, se solo si pensi che egli fu il Papa della enciclica «Pacem in Terris» dell'11 aprile 1963, poco più di un mese prima della sua morte (3 giugno 1963) e che, legittimamente, può essere considerata il suo «testamento spirituale» (*La Civiltà Cattolica*, quaderno N°3671 [2003], II 421-526, qui 421). Dopo il Vaticano II, questa enciclica fu l'altro «evento» per cui Papa Giovanni resterà nella storia non solo come «Papa buono», immagine ottima per ubriacare le folle, ma come gigante della storia moderna che seppe superare venti secoli di insegnamento sulla «guerra giusta» (MENCUCCI VITTORIO, *Ma liberaci dal sacro*, Di Girolamo, Trapani 2012, 200-206) per arrivare senza finzioni a definire la guerra in sé come *materia per il manicomio*.

La dichiarazione fu e resta talmente forte da non trovare posto nella traduzione italiana «ufficiale» (*L'Osservatore Romano*, 11-04-1963) che si attorcigliò in se stessa pur di non dire con il Papa che la guerra, ogni guerra, è «alienum a ratione», cioè, è «cosa da pazzi» (*traduzione letterale*; in latino, guerra si dice «bellum» sostantivo neutro).

Considerando la vita, gli atti, le parole e gli scritti di Papa Roncalli, la «Pacem in Terris» esprime esattamente la sua personalità e spiritualità di prete, di vescovo, di diplomatico e di Papa. Dovunque egli sia stato, in oriente e in occidente, ovunque sia passato da diplomatico della Santa Sede, è stato sempre «uomo di pace», tanto da segnalarlo, a scampo di equivoci, nello stemma araldico episcopale: «Oboedientia et Pax».

Nominare «questo» Papa «Patrono dell'esercito» significa sputare sull'ostia consacrata.

Chi avanza la proposta fa finta di dimenticare che, in due mila anni di cristianesimo, egli fu il primo e unico Papa che in un solo colpo, semplice ed evangelico, con la sapienza della fede in Dio e la sua esperienza personale, fece piazza pulita della teoria e teologia della «guerra giusta» e di qualsiasi guerra. Viene il sospetto che questo «affaire» sia un colpo di mano «contro Papa Francesco» da parte di una curia reazionaria che non lo sopporta e non vede l'ora di toglierselo dai piedi. È infatti un atto della Congregazione del culto guidata da un cardinale che non perde occasione di dire il contrario del Papa.

Ormai la curia romana rema all'incontrario, e non importa se va fuori del mondo. Se così fosse, veramente Dio non abita più in Vaticano, se mai vi ha soltanto sostato per sbaglio. Spero che il cardinale Angelo Bagnasco abbia un guizzo di sussulto spirituale e lasci passare nel dimenticatoio questa dedica che tanto male porterà alla Chiesa.